

Senso ecclesiale e fedeltà al Papa

Carissime sorelle,

si apre oggi il Sinodo straordinario dei Vescovi, convocato dal Santo Padre in occasione del ventesimo anniversario del Concilio ecumenico Vaticano II.

Da quando S.S. Giovanni Paolo II ha dato tale annuncio, la stampa nelle varie parti del mondo ne ha ampiamente trattato: da una parte ha contribuito a creare un clima che ha fatto passare dall'indifferenza a una gioiosa aspettativa quanti ne hanno compreso l'importanza rinnovatrice; dall'altra ha suscitato reazioni contrarie in chi vi si oppone sotto pretesto di falsa libertà o difesa di pseudovalori.

Sono certa che, da fedeli figlie di don Bosco, tutte viviamo questo importante avvenimento di Chiesa con filiale interesse e desiderio di ricevere direttive sicure per la nostra vita. Accompagneremo i lavori del Sinodo con la preghiera e l'offerta del quotidiano sacrificio perché l'importante assise, come auspica il Papa, «illumini ulteriormente contenuti e significati del Concilio e ne incoraggi l'impulso di rinnovamento e di vita» (GIOVANNI PAOLO II, *Angelus domenicale*, 29 settembre 1985).

Per aiutarci a vivere tale avvenimento con piena apertura alla voce del Papa, ci giunge quanto mai opportuna la possibilità di sostituire la nostra familiare conversazione mensile con la magistrale lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani: «*La nostra fedeltà al Successore di Pietro*» (ACG n. 315, ottobre-dicembre 1985).

Il benevolo consenso del rev. don Egidio Viganò mi permette di farla pervenire a tutte. Fatene oggetto di riflessione personale, oltre che di lettura comunitaria: vi troverete tutti gli spunti necessari per poter vivere oggi fra la gioventù con la sensibilità ecclesiale e l'amorosa fedeltà al Papa che ha caratterizzato i nostri Fondatori.

Credo che nessuna di noi possa dubitare della verità di quanto afferma il Rettor Maggiore: «In un'ora in cui si mette in discussione il valore stesso del ruolo papale, non sarebbe comportamento pastoralmente felice, né espressione di genuino senso di Chiesa, né dimostrazione di oggettiva intelligenza di fede, il disimpegnarsi da

una posizione di 'filiale fedeltà', di convinta e aggiornata adesione e di coraggiosa difesa della persona e del ministero del Successore di Pietro.

Oggi, in una congiuntura così problematica per la pastorale, don Bosco non starebbe certamente dalla parte dei disimpegnati, né dei critici di moda, ma proclamerebbe con franchezza la sua scelta di fedeltà» (VIGANÒ E., ACG n. 315, 17).

«L'assunzione vitale delle Costituzioni», che l'ultimo Capitolo generale ci ha lasciato come preciso impegno, ci invita in questa occasione a tradurre in pratica in particolare l'articolo 109: «Il Vicario di Cristo, Pastore supremo di tutta la Chiesa, è il nostro primo Superiore nell'ordine della vita religiosa. Ognuna di noi gli professi quell'amore che fu proprio di don Bosco e di madre Mazzarello e presti filiale adesione al suo Magistero, obbedendogli anche in forza del voto. Educhi le giovani ad accogliere la sua parola e a testimoniare con fede e coraggio» (C 109).

Viviamolo con i sentimenti di madre Mazzarello che, proprio 110 anni fa, in occasione del Natale, scriveva a don Cagliero: «... sentendo sempre parlare della grande bontà del Sommo Pontefice, gli abbiamo scritto per augurargli buone feste natalizie» (L 3,13). È un'espressione semplicissima, ma quanto mai significativa. Se ci rifacciamo infatti alla comunità di Mornese di oltre cento anni fa, alla modestia delle origini, possiamo comprendere come il clima vissuto a Valdocco si comunicasse alle nostre prime sorelle e le rendesse capaci di coinvolgere le giovani negli stessi sentimenti. E ben sappiamo che questo non era sentimentalismo superficiale, da cui erano tanto lontane, ma espressione sincera della loro fedeltà e attaccamento al Sommo Pontefice.

Ricordiamo ancora a tale proposito quanto nei Processi Apostolici viene affermato di madre Mazzarello: «Il Papa era per lei Gesù Cristo in terra; ne inculcava la venerazione e l'ubbidienza e raccomandava alle ragazze che portassero questi stessi sentimenti nelle loro famiglie. Veniva di fuoco, se sentiva una parola contraria alla religione, al Vicario di Gesù Cristo. Non voleva che se ne parlasse se non in gran bene...» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 204). Sappiamo noi vivere così intensamente la vita della Chiesa, l'amore al Papa da lasciarlo trasparire nella nostra vita e trasfonderlo nelle giovani?

Non mi fermo sui molteplici e preziosi spunti della lettera del Rettor Maggiore. Poiché l'argomento è trattato con tanta ampiezza e

profondità, potrà impegnare lo studio dei prossimi mesi, sostituendo anche la circolare di dicembre.

In tal modo saremo pronte ad accogliere la voce del Sinodo, a riscoprire la ricchezza del Concilio e a riprendere con rinnovato slancio un cammino di testimonianza e di fedeltà.

Colgo ora l'occasione, care sorelle, per raggiungervi con gli auguri non solo per un santo Avvento e una buona festa dell'Immacolata, ma anche per tutto il periodo natalizio e per il prossimo 1986.

Al termine dell'«Anno Internazionale della Gioventù», in cui abbiamo voluto rileggere, anche con le nostre giovani, le beatitudini evangeliche secondo le indicazioni della Strenna 1985, non mi resta che formulare un augurio per tutte.

Il Natale ci trovi più aperte ad accogliere il messaggio evangelico, più pronte ad assimilare lo spirito di Gesù, espresso nelle beatitudini da Lui proclamate e rese possibili con la sua grazia.

L'impegno quotidiano di tradurre in vita quanto Egli ci dona, oggi nella Chiesa, ci renda tra le giovani messaggio vivente del suo Amore e testimoni coraggiose della sua Verità, perché non c'è vero amore se non c'è verità.

Porgete i miei più fervidi auguri ai rev. Superiori e Sacerdoti salesiani, ai Parroci, ai vostri parenti e benefattori e a tutti i membri della Famiglia salesiana. Non dimenticate di assicurare le giovani e tutti i collaboratori e amici delle nostre opere (quanti ne ho incontrati nell'anno!) della nostra particolare preghiera in questa festa di famiglia.

Vi saluto a nome delle Madri e mi affido alle vostre preghiere.

Roma, 24 novembre 1985